

dossier il Ducato

La seguente pubblicazione è il lavoro individuale di fine corso di Salvatore Lussu ed è un allegato del Ducato, periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino. I materiali possono essere riprodotti in tutto o in parte previa esplicita citazione della fonte ma non possono essere utilizzati a scopo commerciale. I testi e le foto sono di Salvatore Lussu.

L'ultima nuragica

**Sardegna. Vent'anni fa
una ragazza comincia a fare
riproduzioni fedeli dei vasi
usati dagli antichissimi
abitanti dell'isola.
Oggi ha un mercato
di collezionisti che va
dalla Germania all'Australia**

di Salvatore Lussu

I DECORI

Roberta Cabiddu rifinisce, alliscia e decora i suoi vasi con strumenti diversi a seconda del periodo storico



Ceramica cardiale
Lo strumento per il decoro è il "cardium" (la conchiglia). Neolitico antico



Cultura di Bonu Ighinu
Il vaso è lucidato con ciottoli e stecche d'osso. Neolitico medio



Cultura di Ozieri
Neolitico recente. Il vaso è decorato dentro e fuori con pasta bianca e ocre



Fase Abealzu-Filigosa
Dopo Ozieri, fase di massimo splendore, sparisce il decoro. Eneolitico antico

IL "COLOMBINO"
La sagoma del vaso nasce con la tecnica antica della sovrapposizione di "colombini", piccoli spaghetti d'argilla

4000 a. C

3800 a. C

3200 a. C

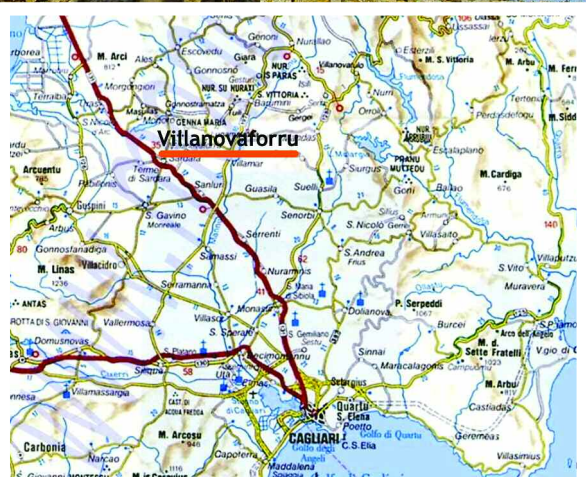
2700 a. C

Roberta: così ho risuscitato l'arte degli antichi nuragici

In un piccolo paese nel sud della Sardegna, un'artigiana si è inventata un mestiere particolare: riprodurre fedelmente il vasellame della preistora dell'isola. Con le tecniche originali



Al centro del Campidano
Per arrivare a Villanovaforru, il paese dove lavora Roberta Cabiddu, basta un'ora di macchina da Cagliari, sulla statale 131. Nella foto in alto, il nuraghe di Genna Maria, subito fuori dal centro abitato



Un lavoro di pazienza
Nella foto a sinistra, Roberta crea uno dei suoi vasi. Soltanto per creare la sagoma dell'oggetto sono necessarie fino a otto ore.




I bastioni bianchi del nuraghe di Genna Maria osservano dall'alto Villanovaforru, un piccolo paese del medio Campidano, nel sud della Sardegna. Lo studio di Roberta Cabiddu è una delle ultime case, ai margini dell'abitato. Dalla grande porta a vetri che dà sulla strada lo sguardo abbraccia tutta la pianura ai piedi della collina. Oltre, l'altopiano della giara di Siddi e più in fondo la giara di Gesturi. All'orizzonte, quando il maestrale spazza via la foschia, si scorgono le cime del Gennargentu. È in questa stanza da cui si vede mezza Sardegna che, tra le mani di Roberta, riprendono forma vasi, orci, lanterne, oggetti della vita quotidiana concepiti e creati tremila anni fa e che oggi diventano pezzi d'arredamento o da collezione per un pubblico di nicchia: persone colte che amano la storia e l'archeologia e rifuggono dai souvenir. Roberta è stata la prima, nell'isola, a fare riproduzioni di ceramiche del periodo nuragico e prenuragico. Ed è ancora l'unica a modellare i suoi oggetti con le tecniche usate

dagli antichi: nel suo studio non c'è il tornio, invenzione moderna di fenici e romani, e i decori sono fatti con conchiglie e strumenti d'osso. I risultati sono talmente fedeli da poter essere confusi con gli oggetti custoditi nei musei. Un mestiere originale, il suo, che le ha portato una clientela affezionata di appassionati italiani e stranieri, dalla Germania all'Australia. **I primi esperimenti.** Circa 2500 anni fa, tutta la Sardegna era disseminata di imponenti torri di pietra, alte anche 15 metri. I nuraghe. Gli studiosi discutono se si trattasse di templi, fortezze o regge. Quel che è certo è che furono l'espressione di un popolo forte e guerriero, il cui ruolo nel Mediterraneo antico è ancora tutto da indagare. Prima di loro, nell'isola si svilupparono altre culture, che edificarono tombe megalitiche e eccelsero nella fabbricazione di vasellame. È la passione per quel mondo antico, ereditata dal padre Carlo, che 23 anni fa spinse Roberta a intraprendere la sua attività. Paradossalmente, tutto è iniziato grazie a

“ Il mio intento è tornare indietro nel tempo per scoprire il loro modo di amare l'oggetto ”

una delusione: un corso di restauro che non aveva portato il lavoro sperato, ma le ha permesso di approfondire la sua competenza nel campo dell'archeologia e l'abilità nel maneggiare l'argilla. "Ho iniziato per gioco a fare delle miniature - racconta - e a provare le cotture, cercando di riprodurre 'a occhio' i manufatti conservati nel museo archeologico. Volevo sperimentare, ma non pensavo di diventare una ceramista". Invece, da un primo forno improvvisato usando un vaso da fiori è iniziato un lungo viaggio alla ricerca della perfezione: "ora conosco le misure precise degli oggetti, faccio addirittura dei calcoli di ritiro per ottenerle, cioè studio quanto si riduce l'oggetto durante la cottura". Un'attività che a poco a poco si è trasformata in un lavoro. "Dopo i primi tentativi creai il mio primo forno 'vero', a legna. All'inizio usavo argilla locale, che prendevo dal vigneto di mio padre: un'argilla bianca che qui usavano per fare il sapone. L'ho utilizzata per anni e anche quella la depuravo con il sistema arcaico. Questo signifi-

(continua nelle pagine seguenti)

<p>LO “STRALUCIDO”</p> <p>Una volta creata la sagoma la superficie del vaso può essere allisciata con dei ciottoli: il risultato è una superficie liscia e lucida</p>	 <p>Cultura di Monte Claro Eneolitico evoluto. Riappare il decoro. Il vaso è solcato con stecche d’osso</p>	 <p>Il vaso campaniforme I vasi di questa cultura sono decorati con una rotella dentata. Eneolitico finale</p>	 <p>Cultura di Bonnannaro Impoverimento del decoro. Caratteristica è l’ansa a gomito. Bronzo antico</p>	 <p>Periodo nuragico Comune l'uso di stampi per creare cerchi concentrici. Bronzo medio e tardo</p>	<p>IL “BUCCHERO”</p> <p>Con questa tecnica il vaso cuoce sette ore a legna in un fosso sottoterra, senza ossigeno. Il risultato è un vaso completamente nero</p>
2400 a. C	2100 a. C	1800 a. C	1600 a. C		



Due madri
Uno dei simboli più belli espressi dalla religiosità degli antichi è quello della madre mediterranea. Nella foto in basso, l'evoluzione di questa figura dalla cultura di Bonu Ighinu, dove abbiamo una dea dalle forme abbondanti, alla cultura di Ozieri, più stilizzata e spirituale. In alto, Roberta Cabiddu nel suo studio

(continua dalle pagine precedenti)

cava mantenere gli inclusi, le impurità. Anche agli occhi dell'esperto diventava difficilissimo riconoscere la mia riproduzione dall'originale. Ora, invece, uso un'argilla moderna proprio per tutelarli e non passare per falsaria".

I primi oggetti erano belli ma ancora imperfetti. Eppure, l'entusiasmo che suscitavano in parenti e amici le fece prendere la decisione di provare a venderli. "Una domenica mattina sistemai un banchetto davanti alla casa di mia nonna, nella piazza del paese, proprio accanto al museo archeologico dove sono custoditi molti degli originali".

L'ultima nuragica. Quella mattina ci fu l'incontro casuale e fortunato con Gino Camboni, un giornalista dell'Unione Sarda appassionato di archeologia che decise di dedicarle un pezzo nelle pagine di cultura del quotidiano. Titolo: 'Rinascere l'arte nuragica'. Il foglio di giornale con l'articolo, ingiallito dagli anni, è ancora appeso alla parete dello studio. "Quel pezzo - spiega Roberta indicandolo - iniziò a far arrivare tantissimi curiosi".

Camboni conìo per lei l'appellativo di 'ultima nuragica' e Roberta si riconosce in pieno nella definizione: "Il mio intento - dice - è ritornare indietro nel tempo per riuscire a entrare nel loro modo di vedere e di amare l'oggetto. Perché questo è amore per l'arte". Non si fatica a crederle, nell'osservarla mentre fa nascere un vaso, rinnovando gesti antichi di millenni.

Negli anni, sulla parete dello studio si sono aggiunti altri articoli, apparsi in riviste specializzate nel turismo e a poco a poco, anche grazie al passaparola tra gli appassionati, Roberta si è conquistata una clientela internazionale: ora vende a collezionisti sardi, 'continentali' e stranieri.

Questi ultimi sono particolarmente numerosi. "Per un anno - racconta - ho lavorato quasi esclusivamente per un architetto austriaco: acquistava vasellame da tutto il mondo, soltanto oggetti fatti a mano. Studiava l'arredamento di interni, accostando



Vaso piriforme
Oggetto usato per conservare liquidi speciali, forse per il culto delle acque sorgive. Nella parte frontale presenta una piccola vaschetta “salvagoccia”, per evitare che anche la minima parte del liquido andasse perduta. Risale al periodo nuragico

Olla cardiale
Quest'oggetto, uno degli esempi più antichi della ceramica preistorica sarda, richiama la forma del ventre di una donna incinta. Il collo del vaso è decorato con dei puntini fatti usando una conchiglia

Un vasto repertorio
Nella foto a fianco, una parte degli oggetti creati da Roberta Cabiddu. Nel suo catalogo ci sono più di 50 vasi.

Pisside
Un esempio della ricchezza della cultura di Ozieri: cottura a bucchero e decori di oca bianca: l'oggetto era usato come porta monili

Vasetto globulare
Questo oggetto della cultura di Bonu Ighinu è decorato con una fitta serie di puntini bianchi che riproducono la testa di un muflone

oggetti antichissimi a ambienti ultra-moderni. Poi ho dei clienti australiani meravigliosi. Tra i clienti stranieri sono al primo posto. Molto colti, preparatissimi, mi dicono: ecco, questo vaso è nel museo di Sassari, questo nel museo di Cagliari. Cercano la riproduzione ben fatta e sanno di cosa si tratta".

Roberta e gli archeologi. Il lavoro di Roberta ha suscitato anche la curiosità degli studiosi: "Qualche anno fa - racconta - sono venuti a trovarmi dei francesi che fanno archeologia sperimentale. È esattamente quello che faccio io: riproducono gli oggetti cercando di ricostruire le tecniche originali. In questo modo si capiscono molte più cose della cultura materiale degli antichi e del modo in cui vivevano. È stato molto interessante incontrarsi e scambiarsi le nostre esperienze". Questo non è l'unico

esempio di collaborazione tra Roberta e il mondo scientifico: qualche tempo fa, il museo archeologico di Sardara, un paese vicino a Villanovaforru, le ha commissionato degli oggetti per una esposizione didattica.

In generale, però, il rapporto con l'archeologia "ufficiale" non è dei più rosei: "Qui in Sardegna - spiega - c'è molta diffidenza rispetto al mio lavoro: molti studiosi pensano che se fai riproduzioni stai entrando in un campo non tuo".

Ma per fortuna le cose, anche se più lentamente che altrove, cambiano anche nell'isola: "Ci sono studiosi giovanissimi come Franco Campus che hanno iniziato a fare sperimentazione anche qui. L'archeologia non è solo avere tante nozioni in testa. È importante fare sperimentazione, perché altrimenti non riesci neanche a insegnare".

Sempre nuovi oggetti. Intanto Roberta continua a cercare nuove forme da riprodurre, a girare i musei e studiare nuovi oggetti da aggiungere al suo già vasto repertorio. Sul suo tavolo di lavoro si accumulano nuovi strumenti per decorare i suoi vasi: spunzoni d'osso, conchiglie, timbri: anche quelli li ricostruisce lei con le sue mani. E nel cassetto un sogno: "Mi piacerebbe andare in Africa, a contatto con i popoli che fanno questo tipo di ceramica. Avrei tanto da imparare. In Etiopia, per esempio, ma anche in altre zone dell'Africa, utilizzano ancora oggi tecniche simili a quelle che uso io. Ed è sempre la donna che modella, mai l'uomo, così come si pensa che accadesse nel periodo nuragico e prenuragico".

L'altopiano della giara di Gesturi, tra torri millenarie e cavalli selvatici

In viaggio con la preistoria negli occhi

Ecco il percorso, attorno a Villanovaforru, per godersi i più bei siti archeologici e naturali

“Non è possibile percorrere una qualsiasi strada, un qualsiasi sentiero dell'isola senza avere la preistoria negli occhi”, scrive il Finzi nel suo volume sull'archeologia della Sardegna antica. Sono più di ottomila i nuraghi censiti, senza contare le tombe megalitiche, i dolmen prenuragici, le domus de janas, sepolture scavate nella roccia e chiamate in sardo 'case delle fate', i menhir. Queste ricchezze - immerse in straordinari scenari naturali - restano ancora oggi fuori dal circuito turistico di massa, che si ferma sulle spiagge nella stagione estiva. Eppure sono al centro di una riscoperta e di un interesse crescente. Da Villanovaforru si può partire per un itinerario attraverso la natura e la preistoria della Sardegna. Attorno al paese ci sono infatti alcuni dei siti archeologici più importanti dell'isola e una delle riserve naturali più incontaminate. Per valorizzare questo patrimonio il comune si è organizzato già da molti anni assieme a alcuni paesi del territorio circostante in un consorzio turistico: si chiama Sa Corona Arrubia, la corona rossa, e prende il nome dall'alto dirupo basaltico, coperto di lichene rosso, che sovrasta il paese. Assieme al consorzio sono nati il parco archeologico del nuraghe di Genna Maria e il museo, dove sono custoditi i reperti ritrovati nel corso degli scavi.

Qualche anno fa, nel 2000, il consorzio ha dato vita a una nuova struttura, situata appena fuori dal paese, il Museo del territorio: un grande museo naturalistico dedicato all'ambiente del Consorzio.

A pochi chilometri da Villanovaforru, ci sono gli imponenti resti del complesso nuragico di Barumini, un sito dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Fino alla fine degli anni cinquanta c'era soltanto una collina, ma gli scavi di Giovanni Lilliu, il più importante archeologo sardo, portarono alla luce le alte torri circolari, le mura di basalto e i resti del villaggio che si sviluppò attorno al nuraghe.

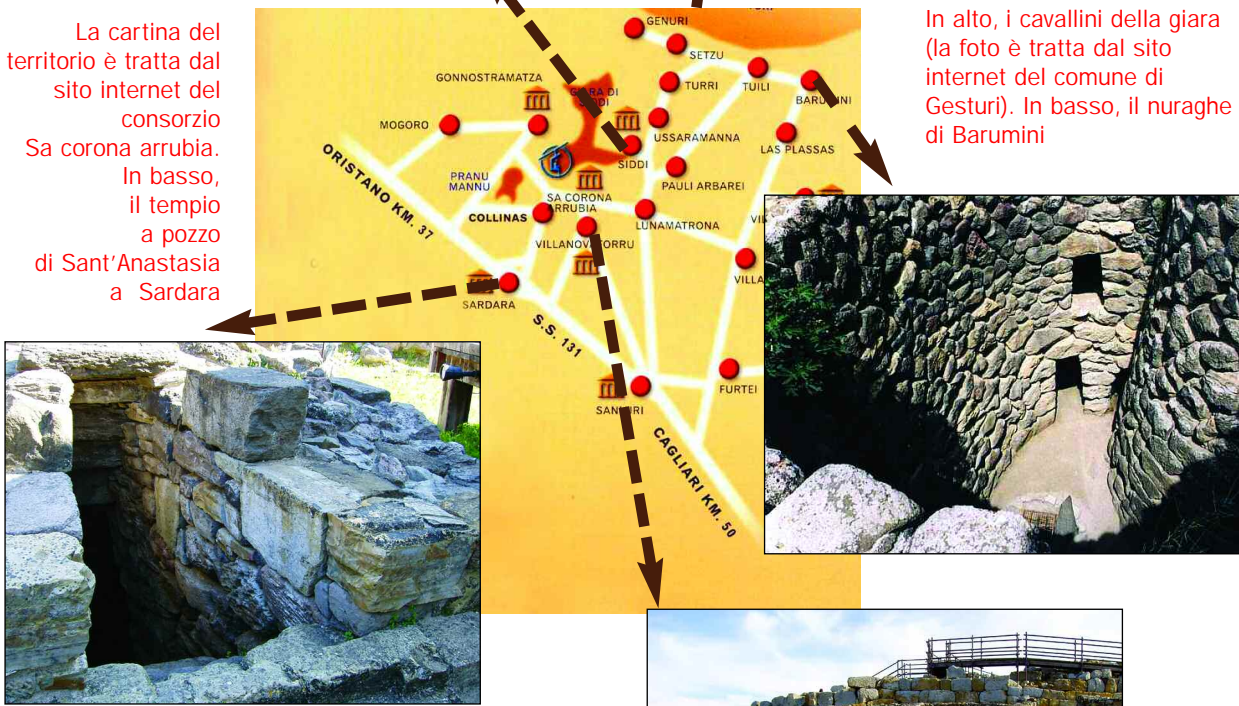
A Sardara si è conservata una testimonianza importante della religiosità degli



A sinistra, la tomba megalitica, Sa dom'e orku di Siddi



In alto, i cavallini della giara (la foto è tratta dal sito internet del comune di Gesturi). In basso, il nuraghe di Barumini

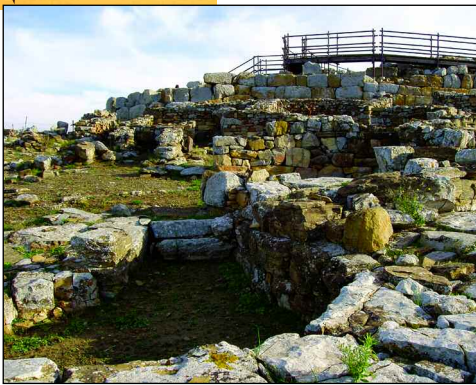


La cartina del territorio è tratta dal sito internet del consorzio Sa corona arrubia. In basso, il tempio a pozzo di Sant'Anastasia a Sardara



antichi: il pozzo di Sant'Anastasia, un tempio nuragico realizzato con massi in basalto: una camera circolare, profondamente scavata nel suolo, cui si accede da una scalinata coperta da lastroni di pietra. Da vedere, in paese, il museo "Villa Abbas", che custodisce, tra le altre cose, numerosi reperti rinvenuti nel pozzo. Infine, ultima tappa del circuito, la tomba megalitica della giara di Siddi, un piccolo altopiano protetto da sedici nuraghi. I sardi la chiamavano Sa dom'e s'orku, la casa dell'orko. La forma è quel-

la tipica delle tombe dei giganti, "a testa di toro": un corridoio di pietra lungo una ventina di metri e la facciata che si allarga in due ali a fianco dell'ingresso. Su tutto il paesaggio domina l'altopiano della giara di Gesturi, famosa per i cavallini nani che vivono allo stato brado e i boschi di lecci e querce.



In alto, il nuraghe di Genna Maria

Dove e quando

Orari e indirizzi di musei e siti archeologici

Museo del territorio

tel. 070 9341009
Orario apertura:
Dal lunedì al venerdì:
9.00-13.00; 15-19.00
Sabato-Domenica e festivi:
9.00-19.00 (orario continuato)

Museo archeologico Villa Abbas

Piazza Libertà, Sardara
Tel. 070 9386183
Orario apertura: tutti i giorni
Mattino: 9.00-13.00
Pomeriggio 16.00-19.00

Nuraghe di Barumini

Tel. 070 9368128
Orario: Dicembre-Gennaio-Febbraio 9-16; Marzo 9-17; Aprile 9-18; Maggio-16; Giugno 9-19; Luglio-Agosto 9-19; Settembre 9-18.30; Ottobre 9-17.30; Novembre 9-16.30

Parco e museo archeologico Genna Maria

Piazza Costituzione, Villanovaforru
Tel. 070 9300050
Orario apertura: Invernale
9.30-13.00/15.30-18;
Estivo 9.30-13.00 15.30-19